

Mostra “Santa Sinforosa: il coraggio delle proprie idee”

LUCREZIA RUBINI

Il 10 settembre si è inaugurata, presso il Museo della via Cornicolana a Setteville di Guidonia, la mostra, dal titolo “Santa Sinforosa: il coraggio delle proprie idee”, curata criticamente dalla prof.ssa Lucrezia Rubini.

La mostra si inserisce in una serie di iniziative curate dall’Associazione Nomentana di Storia e Archeologia, di cui è presidente il dott. Alfonso Masini e di cui io sono membro, con lo scopo di recuperare il contesto storico, archeologico e culturale di

questa santa, legata strettamente al territorio tiburtino. In particolare, si vuole recuperare dall’incuria del tempo l’abside e il presbiterio, uniche parti superstiti dell’antica basilica major paleocristiana dedicata alla santa, a pochi metri dalla via Tiburtina, proprio presso Setteville, che ora è inaccessibile per il groviglio dei rovi e per il degrado di cui è stata fatta oggetto. Sulle vicende della basilica, del IV-V secolo, venerdì 9 il dott. Eugenio Moscetti ha tenuto una conferenza.

Santa Sinforosa era una santa, martire cristiana, madre di sette figli, moglie del tribuno Getulio, vissuta durante l’impero di Adriano nel territorio tiburtino. Le vicende della sua vita sono liminari tra storia e leggenda. Dalla “Passio”, dello storiografo Sant’Eusebio apprendiamo che si era rifiutata di adorare gli idoli pagani, come già avevano fatto prima di lei e perciò furono uccisi, suo marito san Getulio e suo cognato sant’Amanzio. Per quanto consapevole che il suo rifiuto avrebbe portato alla morte anche i suoi figli dopo di lei, fu recidiva e per questo fu processata, violentemente schiaffeggiata, torturata, appesa per i capelli ad un olmo e poi gettata nel fiume Aniene con una pietra al collo. I suoi figli, trucidati in modi diversi, furono seppelliti lungo la via Tiburtina ed il luogo prese il nome “ad septemfratres”, corrotto poi nei toponimi di Setteville e Settecamini.

La figura di santa Sinforosa, madre e moglie, che è morta per sostenere le sue idee, ha suscitato in me un grande fascino ed ho trovato che gli eventi della sua vita, di grande attualità, potessero essere declinati nel linguaggio artistico, per offrire elementi di riflessione sulla nostra contemporaneità. La strage di una famiglia intera, non può non portare il nostro pensiero ai temi del terrorismo e dell’olocausto. Le torture che subì, schiaffeggiata violentemente e poi ap-



pesa ad un olmo per i capelli, ricordano drammaticamente il tema del femminicidio, ed infine la sua stessa esistenza, raccontata con elementi liminari tra storia e leggenda, getta un’ombra, in controcorrente, storicamente, con la figura dell’Imperatore Adriano, tanto amante dell’arte e splendido, che invece si è macchiato, anche lui, delle stragi perpetrate con le persecuzioni cristiane. Tutti questi temi sono stati affrontati in questa mostra, in modo diverso dai diversi artisti (Rita Belpasso, Dario Bencivenga, Ugo Bongarzoni, Ercole Bolognesi, Ada Bomba, Antonietta Bozzella, Antonio Cauli, Alessandra Cesselon, Paola Ignagni, Catia Marcucci, Marcello Massini, Patrizia Papini, Letizia Rigucci, Sofia Troiano, Chiara Tubia, Lorenzo Zanetti Polzi e il Liceo Artistico di Tivoli), che hanno affrontato un tema difficile per la sua specificità, ma che hanno aperto possibilità interpretative di ampio respiro.

Gli artisti hanno seguito diversi filoni di ricerca: uno più tradizionale, convenzionale, direi iconico, come nel caso di Patrizia Papini, Ercole Bolognesi, Catia Marcucci, Ada Bomba, Antonio Cauli, che hanno concentrato la loro attenzione sulla figura della santa, cogliendone l’aspetto ieratico e spirituale; altri hanno scelto un discorso narrativo e descrittivo delle vicende della santa, come Dario Bencivenga, Marcello Massini, Alessandra Cesselon; infine altri hanno dato un’interpretazione inedita e drammatica, indagando il momento terribile del martirio, come Ugo Bongarzoni, che ha colto la santa nel momento dell’annegamento, Letizia Rigucci che, rappresentando solo i piedi, sul liminare del greto del fiume, ha colto il momento della caduta nel fiume e nello stesso tempo di risalita spirituale della santa, oppure Chiara Tubia ha elaborato graficamente la foto della sua stessa performance. Alcune artiste hanno individuato proprio nella recidività della santa un elemento

specifico del femminile, “punito” mediante la tortura dei capelli, con chiari riferimenti al femminicidio, come nel caso di Rita Belpasso.

Nella mostra gli artisti hanno interpretato la figura di santa Sinfiorosa, talvolta facendo riferimenti specifici a fatti e persone storici, ma sempre trasfigurando il dato storico in una dimensione di drammaticità universale e atemporale che, riscattandone la transeunticità, riporta immediatamente e intuitivamente il passato nel presente, attualizzando quel passato e mettendo i due elementi polari in sinergia. L'azione, il metodo dell'arte è opposto a quello della storia: lì dove il frammento per la storia è punto di partenza per un procedimento di ricostruzione e spiegazione dei fatti, l'arte usa quel frammento come punto, “luogo” su cui fare leva per evocare realtà altre, che, non fornendo né spiegazioni, né risposte consolatorie, problematizza, drammatizza, assurgendo ad un “luogo arte”, in cui origine e futuro coincidano in modo irrisolto, inducendoci a fermarci, sospesi, e riflettere. Proprio nel recupero di un pensiero riflessivo e critico consiste l'azione salvifica dell'arte.

La mostra si è tenuta nel Museo archeologico della via Cornicolana a Setteville di Guidonia, che occupa la cripta della chiesa di santa Maria a Setteville; il museo è unico nel suo genere, poiché accoglie al suo interno un tratto della via Cornicolana, che collegava l'antica Corniculum (Montecelio) con la via Tiburtina e raccoglie reperti archeologici, iscrizioni, tombe e corredi funerari della zona. Fa parte del “museo diffuso” a cui afferisce anche il museo archeologico “Rodolfo Lanciani” di Montecelio. Ritengo che questo dialogo tra reperti antichi e arte contemporanea, sia interessante ed efficace, in quanto la lontananza cronologica, nella dimensione artistica, possa evocare la vicinanza, anzi la coincidenza del sentire comune, universale e atemporale, che accomuna tutti gli uomini. Tale dimensione, testimoniata dai reperti antichi, è evocata e declinata dall'arte contemporanea, creando una sinergia inedita che qualifica reciprocamente e rivela “eccedenze”, capaci di aprire a dimensioni inedite, che travalicano il dato concreto per assurgere, appunto, a tale *quid*, che solo nell'opera d'arte può offrirsi in tutta la sua drammaticità epifanica. Si tratta di scelte, iconografiche ed iconologiche, che faticano a svilupparsi qui in provincia,

suscitando diffidenze incomprensibili talvolta, che hanno trovato invece soluzioni felici in tanti musei nel mondo e in Italia (a Bolzano nel MUSEION), ma anche a Roma (il museo della centrale Montemartini). Ritengo si tratti di un connubio, quello tra arte contemporanea e archeologia, che apporta un valore aggiunto altamente qualificante, sul piano didattico e per avvicinare anche un pubblico di non esperti all'arte in tutte le sue manifestazioni. In questa occasione, partecipazione e consensi hanno avvicinato persone non esperte all'arte *tout court*, antica e moderna.

Questa mostra ha prodotto un patrimonio iconico inedito sulla santa, costituito da venti opere prodotte da diciotto artisti, provenienti da vari parti d'Italia. Saranno promosse altre mostre itineranti nei luoghi significativi per la storia della santa; la prossima si terrà nel mese di novembre a Tivoli Terme, poi continueremo a cercare luoghi a Tivoli e a Montecelio, non sappiamo bene dove questa avventura ci porterà. Saranno organizzati convegni da parte dell'Associazione Nomentana di Storia e Archeologia, mentre è stato prodotto un breve video da parte del giornalista Giorgio Moscatelli.

Da parte mia ho voluto studiare questa figura con quelle che sono le mie competenze di storico dell'arte, studioso locale e archivistica per la Sovrintendenza, ovvero analizzando le tante immagini devozionali storiche e artistiche presenti sul territorio tiburtino delle chiese pubbliche e private (per cui abbiamo fatto sopralluoghi e campagna fotografica con il giornalista Giorgio Moscatelli), a partire dalla chiesa di san Michele Arcangelo a Tivoli – presso cui il culto della santa è stato trasferito dalla chiesa del Gesù, che è stata distrutta nei bombardamenti del '44 – dove si trova, tra le altre, il prezioso reliquiario seicentesco d'argento. Sono emerse tante altre immagini inedite, così come sono emersi documenti inediti e informazioni, reperiti da archivi

antichi manoscritti: tutto questo troverà luogo in una prossima pubblicazione a cura dell'Associazione Nomentana di storia e archeologia. In questa sede pubblico in antepprima il quadro cinquecentesco, presente nella chiesa di Tivoli Terme, raffigurante il processo e il martirio di santa Sinfiorosa, di cui ho rettificato l'attribuzione cronologica, la provenienza e la committenza, che erano stati fino ad oggi del tutto travisati.

